



Foto di Ciro Fusco/Ansa



In un anno le persone che cercano lavoro sono aumentate di 476mila unità: +23,4%

## Sondaggio Acli: basta una spesa extra e i conti vanno in tilt

**Tre anni per uscire dalla crisi, ma tutti più poveri. È il risultato del sondaggio realizzato da Ipr Marketing per le Acli. Gli intervistati chiedono riforme e «maggiore equità sociale». Ma per un terzo serve la «rivoluzione».**

**ROBERTO MONTEFORTE**

ROMA

Come e quando usciremo dalla crisi economica? Se lo domandano in tanti e con molta preoccupazione. Perché per rompere il filo fragilissimo dell'equilibrio di tante famiglie, basta poco: solo 100 euro in meno. È quanto emerge da un sondaggio tra gli italiani realizzato per le Acli da Ipr Marketing, in collaborazione con Iref (l'Istituto di ricerca delle Acli) su di un campionario rappresentativo della popolazione italiana adulta realizzato in previsione del congresso nazionale delle Acli che si apre oggi a Roma. Dal sondaggio per sei italiani su dieci (60,2%) quel calo di 100 euro peserebbe molto. Di fronte ad una

spesa «fuori budget» dalla ricerca appaiono più preoccupati i cittadini del Sud (70,9%), le donne (68,7%) e gli under 35 anni (62,7%). Che la crisi ci sia e che pesi nella vita quotidiana è un dato acquisito già dal 2010 per il 47,5% degli intervistati. Ma il 14,8% del campione, afferma di essersi trovata in una situazione di sofferenza economica già prima del 2008, dato più pronunciato nel Centro Sud e tra i cittadini meno scolarizzati (arriva al 23,5%). Vi è anche tanta sfiducia. La grande maggioranza degli italiani (72,4%) non riesce a leggere in questa crisi un'occasione di progresso o cambiamento. Solo per il 27,5% rappresenta un'occasione positiva. Dal sondaggio le donne si presentano più pessimiste degli uomini (il 74,3% contro il 70,2%).

E gli scenari futuri? Il quadro non cambia. Preoccupazione (27,45), insicurezza (17,3%) e pessimismo (12,4%) sono i sentimenti dominanti. Sul come uscire dalla crisi gli intervistati chiedono prima di tutto giustizia e onestà. Non si può non puntare su una maggiore equità (24,9%) e moralità (22,8%) generale da un lato e dall'altro occorre far leva sulla competenza (18,5%) delle classi dirigenti e sull'innovazione (12,7%). Chiede «maggiore equità sociale» ben il 74,8% degli intervistati.

Tra i segnali di uscita dalla crisi al primo posto (26,3%) è indicato l'aumento dei posti di lavoro, quindi la ripresa dei consumi (19,8%). Chi ci toglierà dalla crisi? Secondo il sondaggio il leader futuro sarà giovane (53%) e laureato (49%) e dovrà occuparsi prima delle famiglie, poi dei conti dello Stato (75%) e delle indicazioni delle istituzioni internazionali (56%).

Se per il 50,9% si esce dalla crisi con riforme, «graduali e condivise» (35,7%), vi è anche un agguerrito 32% che invoca la «rivoluzione». Si conta pure un 17,2% di sfiduciati della politica e dei partiti. Sull'uscita dalla crisi la maggioranza degli intervistati (51,3%) risponde «entro i prossimi 3 anni». Ne serviranno da 4 a 10 per il 37,7% degli italiani. Per il 40,2% ne usciremo in condizioni peggiori di prima. ♦

separata pagano già più dei dipendenti che pagano il 9% perché il restante 24% lo versano i datori di lavoro, dei lavoratori autonomi iscritti all'Inps che verseranno al massimo il 24% e persino delle imprese! Non si può infine continuare a consentire all'Inps di rivalersi sugli iscritti al fondo in caso di mancato versamento dei contributi da parte dei datori di lavoro.

2) Lavoratori atipici iscritti alla gestione separata dell'Inps fuori da ogni forma di protezione sociale. L'assicurazione sociale Aspi, sbandierata come misura universale, viene negata ai lavoratori atipici. Il governo dichiara di voler universalizzare il welfare ma esclude oltre un milione e mezzo di lavoratori, aumentando i contributi previdenziali ma non quelli per le tutele sociali.

Per tutti i precari resta poi l'impossibilità di accedere ai fondi per la formazione continua e ai fondi

bilaterali. Di fatto si riducono le coperture per il lavoro subordinato senza estenderle agli altri lavoratori. Nella riforma si teorizza che un vero collaboratore o partita Iva, genuinamente indipendente, non abbia diritto a garanzie sociali in tema di compensi, malattia, maternità, infortunio, formazione, tempi di pagamento, etc.

3) Nessuna misura a garanzia dei compensi dei lavoratori atipici. Chi opera con lavori atipici, a differenza dei dipendenti, non ha soglie di compensi minimi. Questo incentiva il ricorso agli abusi da parte dei datori che ricorrono al lavoro atipico per risparmiare su compensi e diritti. Per ridurre gli abusi si deve aumentare il costo del lavoro atipico ma tale aumento deve essere sostenuto dai datori e non dai lavoratori! I compensi degli atipici vanno regolati contrattualmente e collettivamente. Dove sono presenti forme di regolazione collettiva tra le parti sociali le distorsioni rimangono sotto

soglie fisiologiche, se si lascia invece campo libero il mercato favorisce abusi e sfruttamento. Per questo chiediamo ai sindacati, ai partiti e a tutte le forze sociali di sostenere questa nostra denuncia e di contrastare in Parlamento la riforma del mercato del lavoro che consideriamo iniqua e dannosa per lo sviluppo del Paese.

*Ass. Italiana Design della Comunicazione Visiva; Ass. La Ragione del Restauro; Assointerpreti; Ass. Archeologi; Comitato Musicoterapia Democratica; Ass. Periti Assicurativi; Ass. Praticanti Legali "Sesto Piano"; Errori di Stampa; Federagit Guide Turistiche; Italian Association of Conservation Scientists; Iva sei partita - Lavoratrici dell'Architettura e dell'Ingegneria; Lavoro & Tecnologia - Telelavoratori; Precari Trasversali; Rete dei Redattori Precari; Sindacato Traduttori Editoriali*